

Non una lira spesa dei soldi destinati dallo Stato per la ricostruzione della Campania

Dalla nostra redazione
NAPOLI - È uno scandalo di dimensioni inaudite, i comunisti lo denunciano come tale. A quasi due anni dal terremoto, non una lira dei fondi stanziati dallo Stato per la ricostruzione delle zone terremotate è stata spesa perché il ministro del Tesoro, il democristiano Andreotta, ha impedito che ciò avvenisse. Come? Semplicemente non stipulando la necessaria convenzione con le banche e impedendo, così, che i Comuni delle zone disastrate potessero, concretamente, accedere a quei fondi. Quindi, cantieri chiusi e tutto fermo. E intanto, mentre la ricostruzione è al palo di partenza, quell'emergenza tanto frettolosamente definita «chiusa» un anno fa si trascina penosa e con più di un pericolo. Gli esempi? La città di Napoli — per iniziare — dove il Comune spende decine di miliardi l'anno per i 4 mila terremotati ospitati ancora negli alberghi, dove 18 mila persone sono ancora nei container e migliaia di persone occupano ancora le scuole impedendone l'attività. Ma più ancora che Napoli, i comuni del cratere. Non ovunque il rimborsamento è stato ultimato, in diversi paesi intere famiglie sono ancora sfilate in casolare roulotte e nelle campagne — dove stalle e casolari furono i primi a cedere — ci si è costruiti di nuovo — la situazione è al limite della tollerabilità. Colpi gravi, poi, all'apparato industriale: quanto danneggiato dalle scosse del 23 novembre '80 non è mai più stato riparato (nonostante la legge 219 lo prevedesse) e quel poco di nuovo promesso non è ancora arrivato. Questo è il quadro. Ed in questo quadro già c'è nell'aria un mese di celebrazione per il secondo anniversario della tragedia al quale, francamente, non si capisce bene que-

Bloccati in banca i fondi stanziati per il terremoto

sto governo con quale faccia potrà partecipare. Ritardi spaventosi, responsabilità gravissime, l'immagine di uno Stato incapace di far fronte ad una situazione che mette in discussione il futuro di vaste zone popolate da migliaia e migliaia di persone: a grandi linee è questo il quadro tracciato dal gruppo dirigente del Pci campano e lucano nel corso di una riunione svoltasi l'altra sera a Napoli ed alla quale hanno partecipato il compagno Bassolino, della direzione nazionale, Abdou Allouche, segretario del dipartimento comunista, Achille Occhetto, responsabile della commissione meridionale del Pci e Gerardo Chiaromonte, della segreteria nazionale comunista. Un incontro «di partito», ma che ha visto la partecipazione di amministratori comunali (Maurizio Valenzi ed i sindaci di alcuni comuni terremotati) oltre che di dirigenti regionali e nazionali della Cgil.

Gravissime responsabilità di Andreotta che non ha stipulato le necessarie convenzioni con gli istituti di credito. La denuncia comunista



Particolare asprezza hanno assunto i toni della polemica nei confronti del ministro del Tesoro, Andreotta, indicato — soprattutto dai sindaci e dagli amministratori — come il primo responsabile della situazione di «impasse» in cui sono stati fatti precipitare i Comuni, impossibilitati a mettere in circolo i fondi stanziati per la ricostruzione. È possibile, infatti, pensare che la mancata convenzione con le banche stiuma semplice « dimenticanza » del discusso ministro del Tesoro? Naturalmente, nessuno ci crede. E non a caso il Pci denuncia l'esistenza di un preciso disegno politico: quello solito e nefasto del taglio della spesa pubblica, questa volta messo in atto addirittura sulla pelle dei Comuni terremotati. Di fronte a tutto ciò — ed in assenza degli atteri frutti della legge 219 — l'unica via che rimane alle popolazioni dell'Irpinia, del Sele e della Lucania è quella della ripresa di un forte movimento di lotta. Ed è appunto in questa direzione che, fin dai prossimi giorni, il Pci si muoverà. Nella riunione dell'altra sera si è cominciato a mettere a punto le iniziative da intraprendere da qui al 23 novembre. Si è discusso dell'opportunità di una azione parlamentare che impegni tutti i partiti ad esprimersi con chiarezza sul giudizio da dare circa la situazione che si è determinata. Ciò sarà fatto, ed al più presto possibile. Così come c'è un sostanziale accordo sulla opportunità di una nuova grande iniziativa di massa, tale da evitare che il secondo anniversario del terremoto si consumi davvero in una celebrazione senza senso. Accade già l'anno scorso. E fu preludio di tempi bui.

Federico Geremicco

Torino: comunicato del Pci sulle dimissioni di Ferrara

TORINO — Il capogruppo comunista al Comune di Torino, compagno Giuliano Ferrara, ha presentato le sue dimissioni a seguito di un contrasto con l'assessore Balmis (indipendente eletto nelle liste del Pci) per il rifiuto di quest'ultimo di leggere un comunicato di solidarietà ai palestinesi, prima del «Concerto per la pace», sabato sera in piazza San Carlo. In un comunicato la federazione torinese del Pci richiama l'assiduo e concreto impegno dei comunisti, delle amministrazioni locali e della popolazione torinese a giungere: «Non è meno più che mai convinti della necessità che la mobilitazione cresca, duri nel tempo e usi ogni occasione a questo scopo. In tale luce anche nel "Concerto per la pace" sarebbe stato opportuno che fossero stati ricordati i palestinesi di Sabra e Chatila. Tuttavia proprio il livello dell'impegno delle amministrazioni democratiche e del Comune di Torino in particolare, non può consentire critiche, atti e dichiarazioni ingiustificate, che finiscono per oscurare le cose fatte».

Ticket su tutti i medicinali. Intanto le Usl sono senza fondi

MILANO — Botta e risposta a Milano con il ministro Altissimo, reduce da Seveso dove — ci tiene a sottolinearlo — sono stato il primo ministro in carica a recarmi dal '76 ad oggi. La prima «riforma della Riforma», il più macroscopico mutamento nell'assistenza farmaceutica, si conferma quella di istituire il ticket sui medicinali: «Esclusi 300 prodotti farmaceutici elencati nel prontuario e facendo una eccezione per coloro che hanno pensioni minime, milioni di cittadini pagheranno come negli altri paesi una quota di "partecipazione"». Qual è la cifra che si vuole o si pensa di ottenere dal ticket? «La compartecipazione alla spesa del farmaco, risponde il ministro, non è ancora stata definita. Potrà essere del 20 per cento, oppure del 30 o del 40. Dipende dalla decisione finale. In sostanza, questo introito dovrebbe coprire 1.000-1.500 dei 30.500 miliardi della spesa sanitaria prevista per l'83». Nel frattempo, non si sa ancora se il ministro del Tesoro Andreotta, al quale Altissimo ha rimandato la palla, riparerà il debito di 2.500 miliardi dell'82. Senza questi soldi molte unità sanitarie locali minacciano di gettare la spugna. Alcuni ospedali liguri di importanza nazionale hanno già annunciato che stanno per sospendere i servizi. Proprio oggi a Roma sarà ricevuta dal ministro una delegazione di cui fanno parte il Presidente nazionale dell'Ordine dei medici, Elio Favaro, il sindaco Ceronfani e l'assessore alla Sanità della Regione Liguria. A questo punto il non aver ancora definito, alla fine di settembre, quanti soldi si possono spendere per l'82, con il risultato che ospedali e Usl non possono fare i conti né tantomeno promettere di pagare i creditori.

Protesta dell'Unione ciechi: in 20 si autocarcano a Roma

ROMA — Venti ciechi, rappresentanti dell'Unione ciechi italiani si sono chiusi nella sala Borromini per protestare contro l'incorporazione del governo nei confronti del non vedenti. Il gruppo di ciechi ha deciso l'autocarrazione al tribunale fino a quando le giuste rivendicazioni — in forma di comunicato — dei non vedenti saranno formalmente accolte. L'Unione ciechi italiani denuncia la mancata attuazione di leggi, l'insabbiamento di proposte di legge, le discriminazioni di ogni genere. L'Uicid ha chiesto l'equiparazione di parte del ministro del Tesoro della indennità di accompagnamento dei ciechi civili assoluti a quella dei ciechi di guerra, come previsto dalle recenti leggi. Rivendicando anche il formale impegno per la copertura della legge che prevede una indennità di accompagnamento ai ciechi ventenni e l'equiparazione alla parte del ministro dell'Interno del limite di reddito per i cosiddetti «ciechi ventenni» e quella dei ciechi assoluti e formale impegno per l'aumento con legge di tale limite almeno di lire 12 milioni annui.

All'università per stranieri eletto rettore il dc Spitala

PERUGIA — È Giorgio Spitala, senatore della Dc e membro della Direzione nazionale dello scudocrociato, il nuovo rettore di Palazzo Gallenga. Ad eleggerlo sono stati ieri pomeriggio i componenti del consiglio accademico e del consiglio di amministrazione dell'Università per stranieri. Spitala ha raccolto 19 voti su un totale di 30 elettori. L'altro candidato, l'avvocato Stelli Zaganelli, ha ottenuto 11 voti. L'Università per stranieri era priva di guida dal luglio scorso quando il neo rettore, prof. Vincenzo Calanelli, si dimise per contrasti sorti con il consiglio accademico. La candidatura Spitala era stata nei giorni scorsi al centro di numerose polemiche e di dure critiche da parte delle istituzioni locali. È una candidatura di parte — era stato detto — troppo caratterizzata politicamente, che segna una profonda rottura con un passato che aveva sempre visto prevalere la ricerca della massima unità di convergenza tra le forze politiche, sociali e culturali di Perugia nell'elezione del rettore. La scelta di Spitala, appoggiata da gran parte del corpo accademico dell'Università, ha prodotto, invece, una profonda spaccatura all'interno del consiglio di amministrazione. Una lacerazione che provocherà ulteriori difficoltà alla vita dell'ateneo. Ha prevalso, dunque, la logica di potere a nulla valse l'obiezione, da più parti sollevata, che la carica di rettore di Palazzo Gallenga, così come di tutte le altre università italiane, è incompatibile con quella di parlamentare.

Milano: 100 maestri della CISL si iscrivono alla CGIL-scuola

MILANO — Un centinaio di dirigenti e militanti nel sindacato della scuola elementare SINASCCEL-CISL ha deciso ieri, nel corso di un convegno organizzato a Milano, di abbandonare la propria organizzazione sindacale e di confluire nella CGIL-scuola. La decisione è stata presa da quella parte del SINASCCEL milanese che faceva riferimento ad un gruppo di democrazia di base e che è stato messo in minoranza nell'ultimo congresso provinciale di organizzazione. Le motivazioni dell'abbandono della CISL e della confluenza nella CGIL-scuola sono state illustrate durante il convegno organizzato ieri al convitto Longone: la segreteria del SINASCCEL-CISL è stato detto, ha operato scelte autoritarie all'interno e di rottura dell'unità sindacale all'esterno. La prova più grave viene dalle ultime elezioni per gli organi collegiali: il SINASCCEL si è schierato in aperto antagonismo con CGIL e UIL, alleandosi invece alle forze della destra cattolica. Questa scelta, è la riproposizione di vecchi collaterali che la lotta sindacale di questi anni indicava come del tutto superata. Ma il contrasto con il SINASCCEL-CISL dei quadri e dei militanti che l'hanno abbandonato, riguarda anche alcuni contenuti specifici dell'attuale linea espressa dalla maggioranza di quel sindacato: dalla laurea come titolo di studio per tutti gli insegnanti, all'abolizione del maestro unico, dal rapporto con le altre organizzazioni sindacali, al reclutamento attraverso concorso.

Grave lutto del compagno Lajolo per la scomparsa della moglie

TORINO — È morta ieri in una clinica torinese Rosetta Lajolo, moglie di Davide Lajolo (Ulisse). Rosetta aveva 65 anni. I funerali si terranno domani, giovedì, a Vinchio d'Asti. Al care compagno Ulisse, alla figlia Laurana, del comitato direttivo del Pci di Aeti e al genero Elio Archimede le condoglianze del Pci, in particolare del Comitato regionale lombardo e della Federazione milanese, e del compagno dell'Unità.

Merzio Doffi

Tempi lunghi per riportare in Italia il capo della P2. In trecento cartelle tutte le accuse a Gelli

I documenti giunti a Berna accompagnano la richiesta di estradizione - Contestati al capo della P2 una lunga serie di reati - Il crack dell'Ambrosiano - La posizione di Carboni - Conferenza stampa dei banchieri a Ginevra, ma di Calvi si è parlato poco - Le domande «impertinenti» dei giornalisti italiani

MILANO — Sono arrivate oggi a Berna le richieste dei magistrati milanesi: estradizione per Licio Gelli, estensione di quella già all'esame per Flavio Carboni al nuovo reato contestato al due di concorso in bancarotta fraudolenta plurigravata in relazione al crack dell'Ambrosiano. Il dossier si compone di circa trecento cartelle. In esso, oltre agli ordini di cattura e alla relazione dei magistrati, sono contenute le relazioni dei commissari liquidatori del Banco, la sentenza del tribunale di Ginevra che dichiarò lo stato d'insolvenza, alcuni verbali di assemblee del consiglio d'amministrazione ritenuti particolarmente significativi. S'è intanto appresa la cifra ufficiale (degli altri conti trovati nei locali del credito svizzero) dei fondi sequestrati nelle banche svizzere al due di Carboni, come corpi di reato: sono 29 milioni di dollari intestati a Carboni o a suoi fiduciari, 70 facenti capo a Gelli. Di questi, 10 milioni sono stati bloccati e più alta, circa 100 milioni di dollari, e altri sei ne stanno ancora cercando. Ma i 70 più i 29 sono la colossale cifra che costituirebbero la prova del concorso dei due desti-

nari alle manovre di Calvi che contribuirono a far colare a picco l'Ambrosiano. I relativi telex, infatti, partiti in date diverse nella primavera scorsa da Montecarlo e indirizzati alle consolate di Managua, Nassau e Lima, portano la firma di Roberto Calvi, e non indicano alcuna causale. Sono, insomma, cifre versate al due senza giustificazioni formali. Su questo fatto si appoggia la convinzione degli inquirenti milanesi sulla connivenza di Gelli e Carboni nelle manovre di Calvi.

Resti ora da definire la posizione dei membri dell'ultimo consiglio d'amministrazione del vecchio Ambrosiano, e forse non solo di essi, in relazione all'ipotesi di bancarotta fraudolenta cui gli ordini di cattura contro Gelli e Carboni si riferiscono. I quattro magistrati — Sicari, Fenizia, Dell'Osso e Marra — stanno ora concentrando il loro lavoro proprio in questa direzione. Il punto d'approdo sarà l'emissione di numerose comunicazioni giudiziarie, e il provvedimento si prevede vicino.

Del nostro inviato GINEVRA — L'albergo è di un lusso contenuto. Di quello, cioè, che piace ai ricchi di vecchio stampo. Non ostentazioni volgare, dunque, ma discrezione e molta forma. Il «Des Bergues», l'albergo di una nota famiglia tedesca costruito sul Lungolago all'inizio del secolo, ha ospitato, stamane, la conferenza stampa annuale dei banchieri svizzeri, o meglio l'incontro annuale della loro associazione. Per molti, significa soltanto ritrovarsi con i vecchi amici almeno una volta all'anno e discutere di affari. Per altri, invece, l'incontro diventa, ogni volta, un vero e proprio bilancio della situazione nelle banche. Oggi, il caso ha voluto che alla con-

ferenza fossero presenti anche molti giornalisti italiani che si trovano a Ginevra per seguire la «sacceda Gelli». I giornalisti hanno così potuto cogliere l'occasione per fare alcune domande ai banchieri che sono rimasti un po' sorpresi da simili audacità. In Svizzera, infatti, i giornalisti usano non occuparsi direttamente delle cose che riguardano gli istituti di credito. Alcuni dei banchieri hanno comunque risposto senza imbarazzo anche se non hanno detto molto. «Nei confronti della magistratura», hanno spiegato — non ci sono imbarazzi perché esiste la «convenzione di diligenza» che impone alle banche la massima collaborazione con l'autorità giudiziaria». Sul caso Calvi e sugli affari dell'Ambrosiano in Svizzera, alcuni dei big della finanza della Confederazione hanno detto ufficialmente che ora spetta alla magistratura far luce su tutto e decidere anche se i soldi di Calvi trovati nelle banche svizzere debbono tornare in Italia o meno. Intanto si è saputo che i documenti con tutte le imputazioni per i reati d'estradi-

zione di Licio Gelli sono già arrivati alla nostra ambasciata a Berna e saranno consegnati stamane alle autorità centrali svizzere. Il capo della P2, comunque, fino alla prossima settimana non dovrebbe essere interrogato. Il giudice istruttore ginevrino Jacques Fox, fra l'altro, è partito per una breve vacanza. Da Roma si è appreso che anche la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 chiederà, quasi sicuramente, di ascoltare Gelli e intervverrà presso le autorità svizzere per una «audizione libera». La stessa Commissione convocherà anche Raffaele Gelli, il figlio del «gran maestro».

Wladimiro Settimelli

Interessante dibattito al convegno di Acireale

Dal nostro inviato ACIREALE - In paese l'ordine gerarchico è preciso: prima il sindaco, poi il prete, in terza posizione il medico condotto. Seguevano il farmacista, la maestra, l'ostetrica. Così era nell'Italia della fine dell'800, e così è stato per almeno 50 anni. Ora però il medico condotto sente vacillare questa autorità, questo potere. Sente che i tempi stanno cambiando e che una scelta si impone: o qualificarsi come medico pubblico nel nuovo assetto sanitario, con un unico rapporto di dipendenza all'interno della Usl, rinunciando alla libera professione e ai relativi introiti; oppure abbandonare la vecchia e ormai superata «condotta», riservandosi esclusivamente l'esercizio della medicina generica come medico convenzionato. Solo la parte più aperta e avanzata, però, si sente di fare la scelta a favore del tempo pieno nel servizio pubblico. La quasi totalità dei 10 mila «condotti» resiste, si oppone, cerca di conservare l'una e l'altra attività facendo leva su quei meriti storici che indubbiamente hanno dato giusto prestigio al medico condotto, quasi a leggendario, in un'area di leggenda, quella del bravo uomo impegnato 24 ore su 24 che accorre dovunque ci sia bisogno anche con la neve e sotto la tormenta. Questa resistenza al nuovo e il richiamo ad un nobile passato condizionano persino i sostenitori della svolta. Lo avvertiamo nelle parole,

Dal mito alla realtà. Cerca un ruolo nuovo il medico condotto

aspramente polemiche, di un medico che pure si schiera con il «condotto» vuole dunque conservare, anche nel nuovo assetto previsto dalla riforma, la doppia attività di medico pubblico e di medico generico convenzionato, e ciò «per una vocazione professionale che ha una memoria storica fatta di abnegazione e di sacrificio». Memoria che, vale la pena ricordarlo, risale alla fine del secolo scorso, quando, sulla spinta della tragica epidemia di colera a Napoli (1834), ci si ragionò sulla legge istitutiva della condotta medica, che era una fetta di territorio su cui il medico comunale doveva garantire l'osservanza di norme igieniche (acqua, fognie, scuole, abitazioni, eccetera) e delle vaccinazioni. Nel stesso tempo gli fu affidata la cura gratuita dei meno abbienti a cui poteva aggiungere, anche perché spesso era l'unico medico esistente nella zona, la cura di tutti quelli che potevano pagare.

Breda: accordo per aiutare i lavoratori tossicodipendenti

Dal nostro corrispondente PISTOIA — Un accordo in fabbrica. Alla Breda di Pistoia. Ma questa volta l'accordo parla di droga. Firmato dalla direzione dell'azienda, dal consiglio di fabbrica, dai membri della comunità «Incontro e dalla associazione provinciale dei genitori di tossicodipendenti e dalla associazione intercomunale, sancisce, forse per la prima volta in Italia, che non si può licenziare né punire il dipendente da una sostanza tossica. Anzi, dice di più. Dice che bisogna finire con l'emarginazione che è arrivato il momento di tendere una mano, di concedere al tossicodipendente un periodo di tempo in cui è essenziale dal lavoro, senza precludere l'adempimento di una sostanziosa tossica. «Anzi, dice di più. Dice che bisogna finire con l'emarginazione che è arrivato il momento di tendere una mano, di concedere al tossicodipendente un periodo di tempo in cui è essenziale dal lavoro, senza precludere l'adempimento di una sostanziosa tossica. Pistoia è una piccola città, in cui il problema della droga si è fatto grande e sta ancora crescendo. La Breda è la fabbrica più grossa, il serbatoio a cui arrivano (direttamente o con gli appalti) tanti giovani. Molti di loro hanno segni di eroina nei capelli. Difficile forse anche inutili quantificare. Ma i casi non sono pochi. E certo, qui come altrove, i cancelli non fanno da cordoni sanitari. È su questo terreno che nasce l'accordo. Vediamo cosa dice: «Occorre creare all'interno dell'azienda un movimento d'opinione che sappia affrontare correttamente il problema». Quindi prima di tutto bisogna capire. Ecco allora la decisione di fare un breve corso sui problemi del tossicodipendente per formare in fabbrica un gruppo di «referenti interni». In grado di condurre interventi personalizzati nei confronti dei compagni di lavoro. Quando se ne presenterà l'occasione, starà proprio a chi vive la realtà della fabbrica, a stretto contatto con gli esperti, creare assieme al giovane il programma per il suo recupero. Nessun provvedimento disciplinare deve essere adottato — si dice testualmente nell'accordo — senza aver prima tentato un recupero di un responsabile attività lavorativa. Il tempo massimo ritenuto sufficiente — anche se può variare caso per caso — è di un anno: in questo periodo l'intervento della comunità dovrà essere riuscito a sollecitare nel drogato la volontà di accreditarsi nella sua dipendenza. È compito della direzione e del consiglio di fabbrica avviare la procedura, segnalando all'assistente sociale la necessità di intervento. Se a richiedere di essere accolti in comunità saranno gli stessi giovani, «la direzione dell'azienda si impegna, così come ha fatto nel passato, a concedere una sospensione non retribuita dall'obbligo del servizio e la conservazione del posto di lavoro fino al momento in cui il programma terapeutico sarà compiuto. Orari particolari e personalizzati potranno essere discussi al termine del programma comunitario. In un'azienda il cui consiglio di fabbrica è sempre stato attento a questo problema, si crede che con un accordo il divieto di lavarsene le mani e l'obbligo di farsene socialmente carico. Può venire discusso e con un accordo per arginare l'estendersi di un fenomeno che allarga costantemente i suoi confini? Quello della Breda è un intervento sperimentale. Da Pistoia comunque viene l'indicazione di una via concreta per rispondere a casi concreti. È chiaro comunque che questo appunto è destinato ad avere un peso solo se riuscirà ad estendersi.

Merzio Doffi

Gaccia dalla Usl i sindaci scomodi

Il presidente D'Amico, gaspariano teatino, ha stravolto una legge e ha fatto espellere chi protestava. CHIETI — La Dc nel feudo gaspariano può tutto. Anche stravolgere le disposizioni di legge e togliere col (è successo l'altra sera) le strutture sanitarie a comuni come Paglieta, Altino, Lama, Quadri. Fara per concentrare in una sola clinica, a paglieta, le strutture sanitarie di tutto il comune di Fara. Per imporre questo vero e proprio sopruso ha chiesto (e ottenuto) l'intervento della forza pubblica per allontanare dall'assemblea (quella della Usl del Sangro) coloro che non era-

no d'accordo e che manifestavano la propria protesta. I politici hanno allontanato persino i sindaci di Atesa e Lama dei Peligni. I comunisti hanno chiesto l'annullamento della riunione. Protagonista di questo protetto episodio è — manco a dirlo — un gaspariano di ferro, Enrico D'Amico, presidente della Usl sanitaria locale del Sangro, nonché senatore eletto con il sottile clientelare del clan Gaspari. D'Amico ha tranquil-

lamente ignorato la legge regionale di sviluppo del Sangro (che appunto prevede l'installazione di ambulatori sanitari nei comuni citati) ed ha spinto l'assemblea — nonostante la protesta dei presenti e dei comunisti in primo luogo — ad optare per una località non inserita nel progetto regionale. In ultimo la richiesta di intervento alle forze dell'ordine che ha palesemente l'arroganza del clan gaspariano. In un documento congiunto

«Il Pci lotta da tempo — conclude il comunicato — in difesa della salute della gente e per lo sviluppo delle zone interne, discriminate dalla politica democristiana; e coerenza con la proposta l'istituzione di una seconda Usl sanitaria nel Sangro e una politica di riabilitazione per la montagna. I comunisti sono pertanto disponibili a discutere nelle sedi idonee il potenziamento delle strutture sanitarie. È la Dc che impedisce tutto questo, e persino la stessa discussione, anche con la forza».